

III STANZA o DEL FIGLIO

Attraversare le sale di questo museo è come compiere un viaggio nell'anima di Lin Delija, dal dramma del suo spirito, al suo espressionismo tragico, al suo amore per le cose semplici, per le piccole gioie quotidiane, al dramma della morte.

Ed ecco quindi presentarsi un artista che recupera nel bagaglio dei suoi studi una formula espressionista e talvolta tragica fino all'exasperazione, ma poi anche una pittura lirica, che spesso precipita in una dolcezza infinita.

Si incontra l'opera **Maria e Giovanni**, in cui Giovanni Evangelista sostiene il capo sofferente della Vergine. È una Madre che soffre perché le hanno ucciso il Figlio che è sul Golgota. È un volto sgomento quello di Giovanni Evangelista, caratterizzato da un pallore ambiguo, un incarnato non umano, che ci fissa quasi a cercare una risposta. Le mani dei due si intrecciano in una stretta che ci ricorda che sono uniti nella sofferenza. E tale sofferenza viene esemplificata gettando lo sguardo verso l'orizzonte dove compaiono sulla collina nel fondo le croci sul Golgota in una forma evanescente. E altrettanto evanescenti sono le figure alle spalle dell'Evangelista. Come fantasmi, come nubi evocate dal pensiero dell'uomo sofferente, che sorregge il corpo della Madre, la trasporta sulle sue spalle quasi, chiusa come è nel suo immenso ma dignitoso dolore. Lin è stato un artista capace di restituire tratti fisiognomici specifici, dall'infanzia alla vecchiaia, in una variegata galleria di volti, che in qualche modo riflettono il suo Io, le sue ferite dell'anima, appunto. Queste ferite lui le guariva attraverso l'uso del colore che veniva usato in modo violento, fisico, ma, se necessario anche con velature quasi impercettibili. La sua fedeltà alla formazione religiosa fu, come già visto, un sentiero che restò però costantemente fedele anche alle tradizioni e ai caratteri della sua Terra, alla sempre viva parte colloquiale ebonaria, capace di condurre l'osservatore nell'affascinante universo cristallizzato della realtà cruda e vera dell'esistenza umana.

Nella **Madonna degli Albanesi** troviamo una delle anime di Lin Delija, che talvolta sa essere un pittore del Quattrocento, celato sotto le spoglie di un artista del Novecento. La Madonna in trono con il Bambino sembra essere una pala d'altare rinascimentale. In luogo dei committenti delle pale antiche, in luogo dei santi ci sono gli albanesi, il suo popolo, abbigliato secondo la tradizione. La sua Albania che non dimentica mai.

La figura della Vergine è rappresentata da una giovane donna caratterizzata fisiognomicamente e vestita secondo la tradizione locale. Tutto ci conduce ad un'atmosfera lontana nel tempo e nello spazio, una dimensione concreta e reale, ma distante dal contemporaneo.

Lin Delija è, come si è visto, il pittore dei soggetti sacri, dai quali emerge la sua specifica identità umana, quella del cristiano che rilegge la sua storia e la storia della sua patria in chiave di fede.

La stessa che si trova nel racconto folcloristico delle nozze scutarine in **Uscita dalla Messa nella città di Scutari**, ambientate all'esterno di un'abitazione tipica albanese.



Lin Delija, che mantiene il suo accento straniero.

Lin Delija che si esprime con uno stile senza frontiere, tra vecchio e nuovo, tra tradizione e innovazione, ma che continua a lanciare continui riferimenti ad una pittura espressionista e al panorama artistico della Scuola Romana suo sempre presente punto di riferimento. Come nelle Stazioni della Via Crucis e nelle piccole opere di soggetto religioso che seguono.